

## MERCOLEDÌ DELLE CENERI

*Omelia*

1. Ricevendo sul capo il segno delle ceneri, ciascuno ascolta come detta per sé l'ammonizione antica della Chiesa: "Ricordati che sei polvere e in polvere tornerai". Sono parole che rievocano, almeno in parte, il racconto della formazione dell'uomo, opera delle mani di Dio: "Il Signore Iddio formò l'uomo dalla polvere della terra e alitò nelle sue narici un soffio vitale e l'uomo divenne anima vivente" (*Gen 2,7*). Questa espressione del libro della Genesi, tuttavia, può essere intesa pure come l'indicazione dell'itinerario da percorrere durante l'intero tempo quaresimale: all'inizio c'è polvere, al termine c'è la vita nuova in Cristo.

La storia della salvezza è come la storia della creazione. Questo vale indubbiamente anche per ciascuno di noi ed è quando domandiamo al Signore: "L'esercizio della penitenza quaresimale ci ottenga una vita rinnovata a immagine del Risorto" (cfr *Orazione di benedizione delle ceneri*).

Quaranta giorni, sino alla Pasqua. È il tempo durante il quale, riconoscendo con umiltà la nostra situazione "polverosa", domandiamo a Dio Padre di rifarci creature nuove mediante il dono dello Spirito di Gesù Cristo, il Soffio e l'Alito che dà la vita.

2. L'inizio della Quaresima è pure indicato con l'espressione *in capite ieiunii*, ossia inizio del digiuno. È ben vero, infatti, che in senso stretto e per disposizione ecclesiastica noi digiuniamo solo il mercoledì delle ceneri e il venerdì santo. In senso più vero, tuttavia, l'intero percorso quaresimale è tempo di digiuno in cui ci si astiene non solo dai cibi, ma anche e soprattutto dai peccati (cfr. S. LEONE M., *Disc. 6 sulla Quaresima*, 1,1).

Il digiuno è un gesto religioso di penitenza caratteristico non soltanto della religione cristiana, o dell'ebraismo, o dell'islamismo. Esso appartiene alla fenomenologia religiosa in quanto tale. Si digiuna, ad esempio, in segno di attesa, o d'invocazione, o in vista di un'importante missione. Oggi, poi, mercoledì delle ceneri, si digiuna per avviare "un cammino di vera conversione" (*Colletta*). Abbiamo per questo ascoltato le parole del profeta Gioele: "Ritornate a me con tutto il cuore, con digiuni..." (2, 12). Il nostro digiuno, all'inizio della quaresima, dunque, è digiuno di ritorno a Dio.

3. In questo medesimo giorno, però, il Papa ci ha chiesto di digiunare *per la causa della pace*. Egli ci domanda di digiunare in segno di forte di penitenza per l'odio e la violenza, che contaminano le relazioni umane; in segno di vigilanza affinché le coscienze non cedano alla tentazione dell'egoismo, della menzogna e della violenza. C'è, al riguardo, un dettaglio non propriamente trascurabile, che potrebbe aiutarci a vedere più chiaramente la proposta di Giovanni Paolo II. Egli non ha voluto moltiplicare una pratica religiosa. Oggi, noi almeno, avremmo ugualmente digiunato e siamo ben contenti di vedere tanti altri associarsi all'iniziativa del Papa a favore della pace, minacciata certamente dal possibile conflitto nell'Iraq, o nel Medio Oriente, ma anche dai tanti "conflitti dimenticati", cioè dalle situazioni rispetto alle quali la comunità internazionale non mostra interesse ad intervenire. Il Papa, però, non ci ha domandato di aggiungere digiuno a digiuno. Lo stesso Gesù, come abbiamo ascoltato dalla pagina del Vangelo, chiama ipocriti i digiuni che "sfigurano la faccia" e dichiara di preferire digiuni che si vedono solo "nel segreto" (cfr *Mt 6, 16-18*). Non è, infatti, la sua semplice ripetizione numerica che qualifica un digiuno, ma la sua corrispondenza a un digiuno interiore.

San Barsanufio di Gaza, patrono della città e diocesi di Oria, avvertiva spesso che il digiuno corporale non serve a nulla senza il digiuno spirituale. Se non c'è il movimento d'interiorizzazione, ci si affatica invano. Al contrario, "l'operazione interiore compiuta con fatica dal cuore porta con sé la purificazione, e la purificazione porta la vera quiete del cuore e la quiete porta l'umiltà, e l'umiltà

rende l'uomo abitazione di Dio". C'è una progressione che ha delle tappe importanti, ma c'è pure l'avvertimento che un digiuno interiore è ben più faticoso di un digiuno esteriore. Il digiuno interiore è un "combattimento contro lo spirito del male" (*Colletta*). Quando, però, col digiuno ha scacciato le turpi passioni, l'uomo diventa "tempio di Dio, santificato, illuminato, purificato, arricchito di grazia (*kecharitoménos*, alla maniera della Vergine Maria, cfr *Lc* 1, 28), pieno di ogni profumo e tenerezza e d'esultanza; l'uomo diventa teoforo (*portatore di Dio*)" (*Lett.* 119 [ed. S.Ch]).

Per mistici il digiuno è sempre collegato con l'illuminazione. "Chi digiuna ottiene occhi illuminati. È come se un velo venisse tolto dai suoi occhi. Da sempre i mistici hanno sperato di aprirsi col digiuno alla luce interiore di Dio, che brilla nelle loro anime. Il digiuno ci mette in contatto con lo spazio interiore del silenzio nel quale Dio stesso abita in noi. Ci conduce alla patria interiore, nella quale possiamo sentirci bene con noi stessi, poiché Dio, il mistero, abita in noi"(A. GR N, *Vivere la Pasqua*)

4. Il digiuno – a questo punto, però, è appena il caso di spiegarlo – diventa religiosamente plausibile solo all'interno di questa maturazione personale. Il digiuno del corpo aiuta a diventare uomini liberi soltanto se esprime il digiuno interiore, spirituale.

Bisogna, per questo, riconoscere che digiuno e preghiera s'appartengono. Nel digiuno, infatti, l'uomo riconosce la propria impotenza e sperimenta la propria debolezza; con la preghiera la presenta a Dio. Chi prega digiuni, ammoniva perentoriamente S. Pier Crisologo (cfr *Disc.* 43). Non ci si meraviglierà, dunque, se la prima pagina de "L'Osservatore Romano" di oggi mostra Giovanni Paolo II che prega con la corona del rosario della Beata Vergine e reca in grande la scritta: PREGHIERA ROSARIO DIGIUNO PACE.

Parlando il 24 gennaio 2002 in occasione della giornata della pace che vide nuovamente riuniti in Assisi i rappresentanti delle varie religioni, il Papa disse: "Pregare non significa evadere dalla storia, ma scegliere di affrontare la realtà non da soli, ma con la forza della verità e dell'amore la cui ultima sorgente è in Dio. Di fronte alle insidie del male, l'uomo religioso sa di potere contare su Dio e di poterlo pregare per ottenere il coraggio di affrontare le difficoltà, anche le più dure, con personale responsabilità, senza cedere a fatalismi o a reazioni impulsive". Per queste medesime ragioni anche noi preghiamo e digiuniamo.

*Oria, Basilica Cattedrale 5 marzo 2003*

✠ **Marcello, vescovo**